

Con questo *Gianni Schicchi* torno, insieme al compagno di viaggio di sempre Gianluigi Toccafondo, a lavorare su Opera Camion a otto anni di distanza dal nostro ultimo progetto condiviso, *La Cenerentola*. Ritrovare oggi questo dispositivo itinerante, dopo tanti viaggi nelle piazze, nei quartieri e negli spazi urbani, significa per noi ritrovare anche un modo molto particolare di fare teatro musicale: diretto, popolare, mobile, profondamente vivo. Fin dall'inizio abbiamo immaginato Opera Camion non come un semplice palco viaggiante, ma come una vera macchina drammaturgica. Il camion non trasporta lo spettacolo: è lo spettacolo. È architettura, scenografia, meccanismo teatrale, presenza urbana. Arriva, si apre davanti al pubblico e trasforma improvvisamente una piazza in un luogo di visioni.

Per *Gianni Schicchi*, Gianluigi e io abbiamo immaginato il camion come una sorta di carro funebre visionario, una casa mobile abitata da parenti avidi, fantasmi e figure dantesche. Tutta l'opera accade dentro, sopra, sotto e attorno a questa macchina scenica continuamente mutevole. Le immagini dipinte e animate di Toccafondo trasformano il camion in una Firenze deformata e popolare, grottesca e notturna, sospesa tra Medioevo, fumetto e commedia nera.

Quello che mi ha sempre colpito di *Gianni Schicchi* è il suo essere un'opera perfetta e spietata: un piccolo inferno umano dove tutti piangono un morto ma in realtà pensano solo all'eredità. Attorno al corpo di Buoso Donati si scatena infatti una famiglia isterica, famelica, disperata e irresistibilmente comica. I parenti entrano ed escono come un coro animalesco: pregano, urlano, litigano, si abbracciano, complottano. E quando scoprono che il patrimonio finirà ai frati, il lutto si trasforma in panico collettivo e poi in una gigantesca macchina farsesca. Dentro questo caos compare Schicchi, outsider geniale e ambiguo, capace di trasformare la morte in una truffa teatrale perfetta: fingersi il morto Buoso e riscrivere il testamento davanti al notaio. È una situazione quasi da cinema muto o da commedia slapstick, e credo che Puccini la costruisca con un senso del ritmo assolutamente modernissimo. Tutto accelera continuamente: incidenti, accumulazioni, cortocircuiti, esplosioni comiche.

Ma dentro questa macchina feroce esiste anche una dimensione sorprendentemente tenera. L'amore tra Lauretta e Rinuccio introduce infatti una luce lirica e fragile dentro un mondo dominato dall'avidità e dalla paura della morte. Anche il celebre "O mio babbino caro" mi interessa proprio per questo: perché appare quasi come una fenditura emotiva dentro una grande commedia grottesca.

L'origine dantesca dell'opera sarà molto presente nella nostra lettura. *Gianni Schicchi* nasce infatti da un breve ma celebre passaggio dell'*Inferno*, e per questo accanto ai giovani cantanti dell'Accademia del Maggio Musicale Fiorentino ci saranno anche due figure attoriali. L'attrice fiorentina Maya Quattrini interpreterà Dante e fungerà da maestro di cerimonia, accompagnando il pubblico dentro la vicenda come una narratrice infernale, ironica e visionaria. In scena sarà presente anche il morto Buoso, interpretato dal performer Andrea Fantauzzi: una presenza muta, fantasmagorica e quasi beckettiana che continuerà ad abitare lo spettacolo anche dopo la propria morte.



Teatro
**Maggio Musicale
Fiorentino**

Come nelle precedenti esperienze di Opera Camion resta fondamentale anche la dimensione di trasmissione e formazione. Lo spettacolo sarà infatti interpretato dai giovani cantanti dell'Accademia del Maggio Musicale Fiorentino, coinvolti in un'esperienza che unisce repertorio, spazio urbano e teatro fisico. Mi piace pensare a Opera Camion come a una comunità temporanea di interpreti, musicisti, tecnici e spettatori che compare in una piazza, costruisce un mondo e poi riparte. Continuiamo a credere che il melodramma possa vivere anche fuori dai suoi spazi canonici, dialogando con la città, con il caso, con il rumore urbano e con un pubblico non necessariamente abituale. In questo senso Opera Camion porta avanti una ricerca che guarda insieme ai Carri di Tespi, ai cantastorie, al teatro popolare itinerante, ma anche al cinema d'animazione, al fumetto e ai linguaggi contemporanei dell'immagine.

Il camion arriva, si apre, racconta una storia e scompare. Come una visione improvvisa di pura energia e colore che invade tutta la città.